

Antonio Vento
Editore e Direttore
Redazione e Amministrazione
TRAPANI - Via Marsala, 16
TELEFONO N. 22401
ABBONAMENTI
Un anno L. 2.000
Un semestre L. 1.150
Spedizione abb. post. Gr. I.
PUBBLICITA'
Commerciale L. 120 mm.; Finanziari e Legali L. 350 mm.
Professionali L. 40 mm.; Neurologi L. 200 mm.
Registrato al Tribunale di Trapani, al n. 57 del Registro della Stampa
Tipi della STET - TRAPANI
Un numero L. 40

Dannorama

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

La Sicilia vuole l'inchiesta

La mafia alla sbarra

La Sicilia vuole l'inchiesta sulla mafia. La volontà di promuovere tale inchiesta, attraverso l'appello rivolto al Parlamento nazionale, non poteva venire che da una decisione unanime dell'Assemblea regionale, come dalla chiara presa di coscienza di un problema tanto angoscioso quanto assolutamente preminente nell'attuale fase della lotta per sgombrare dalle strozzature economiche e sociali il cammino dei siciliani verso un avvenire di libera e moderna convivenza civile.

L'atto di responsabilità della promozione di una inchiesta sulla mafia, che il Presidente D'Angelo ha voluto considerare come un impegno di fondo dell'attuale Governo, non può in nessun caso essere ritenuto alla stregua di un generico appello per eliminare una qualsiasi attività criminosa; in esso è contenuta anzi la speranza stessa della Sicilia, che ha bisogno di farla finita per sempre con tutte le resistenze, gli arbitri e le inaudite pressioni che l'hanno irretita nel suo sviluppo democratico. Un atto di responsabilità, senza dubbio; ma anche un atto di fede. Perché il problema essenziale rimane pur sempre quello di credere nelle prospettive e nei programmi tracciati in sede politica, perché si faccia effettivamente leva su di essi, senza tattiche dilazionatrici e inutili diversivi.

Col passare degli anni, dal primo decennio all'incirca dell'Unità, la mafia ha assunto via via la manifesta tendenza a farsi parte integrante dello Stato, e non limitare quindi i suoi rapporti con quest'ultimo nel puro ambito della convivenza politica. Fenomeno, questo, che proprio ai nostri giorni ha denunciato tutta la sua drammatica evidenza, e il suo chiaro significato «di classe». Non bastano, pertanto le suggestioni letterarie e folcloristiche a spiegarci l'esistenza di una organizzazione, di una mentalità, di «un gruppo di pressione» che sono penetrati così intimamente nei gangli linfatici della vita economica

e sociale dell'isola.

Il colore sbiadisce sotto la sferza degli anni; il sentimento, le passioni, i pregiudizi diventano stanche risonanze, valide tutt'al più per riempire gli svogliati reportages dei grandi inviati. La mafia, adattatasi a tutte le circostanze che le venivano imposte dal graduale inserimento delle masse popolari nella vita periferica dello Stato, e dal mutato ritmo di sviluppo dell'accrescimento della ricchezza nelle città, ce la troviamo tuttora dopo cento anni con la sua intatta presenza

Che c'è di diverso dalla mafia teorizzata dai Franchetti e dai Damiani, dai Colajanni e dai Villari, dai De Felice e dai Cammareri Scuti?

Mafia «vecchia» e mafia «nuova», si dice; due gruppi di interessi in contrasto, oppure l'evidenziarsi di quel continuo ricambio degli elementi, e di mutamento dell'habitus, che è stata la caratteristica costante dello sviluppo dell'ambiente mafioso nel sottosuolo sociale dell'isola?

Attenzione, dunque, a che l'inchiesta sulla mafia auspicata dal voto unanime dell'Assemblea regionale non si esaurisca in una storia, attenta e minuziosa, del problema, o, peggio, in una sorta di inventario dei delitti consumati nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani in tutti questi anni. Finiremo col notomizzare un cadavere; è la mafia «in movimento» che la Sicilia vuole veder sparire per sempre. Non soltanto, quindi, le «giacche di velluto» delle masserie sperdute del centro isolano, insignoritesi con l'abigeato e la gabella esosa.

Quella è una mafia che la Salvatore Costanza (segue in 4 pagina)



Francesca Serio, la madre del sindacalista Salvatore Carnevale, ha avuto giustizia. Il processo contro i mafiosi accusati della morte del sindacalista di Sciarra si è chiuso, per la prima volta nella storia della Sicilia, con una esemplare condanna per gli imputati.

L'o. d. g. approvato dall'Assemblea Regionale

L'Assemblea Regionale Siciliana, considerato che il moltiplicarsi di atti criminali diretti contro persone o beni rende sempre più palese ed incontestabile l'esistenza in determinate zone della Sicilia, di potenti organizzazioni delinquenziali mafiose che esercitano diretta e deleteria influenza sulla vita economica e sociale dell'Isola;

considerato che, per superare le difficoltà che attualmente si incontrano nella persecuzione dei delitti, si rende sempre più necessario accertare quali interessi stiano alla base di tale fenomeno e quali forze assicurino complicità ed appoggio alle organizzazioni delinquenziali;

ritenuto che, al fine di procedere a tale accertamento e alla individuazione dei mezzi idonei a stroncare il fenomeno, è indispensabile promuovere una immediata inchiesta sulle cause e sulle caratteristiche dell'attività criminosa in Sicilia, che, individuandone i limiti, salvaguardi il prestigio e l'onore dell'onesto popolo siciliano;

fa voti al Parlamento nazionale perché voglia procedere alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

La Paura

Voto per l'abolizione della mezzadria, o lo stesso impegno per la programmazione economica, che di per sé faceva a pugni con il diletantismo economico e la dispersione clientelare delle iniziative industriali in Sicilia, tanto cari a certi gruppi.

Si badi bene. Il Governo D'Angelo, finora, ha fatto solo «voti», a questo e a quello, ma a quei voti è facile pensare che dovevano seguire i fatti, se è vero che a farli calare nella realtà c'era dietro l'impegno delle forze di un largo schieramento di sinistra.

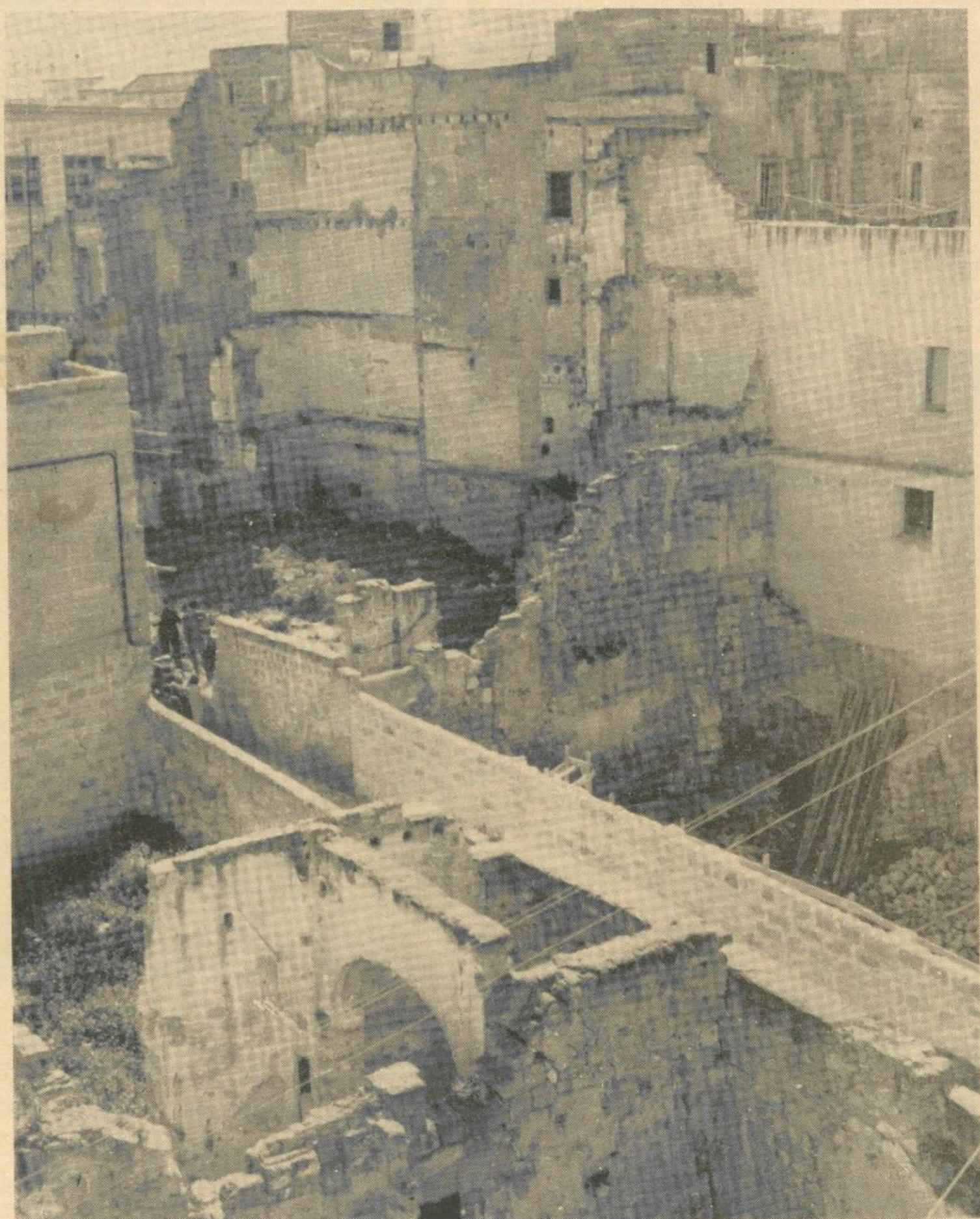
Diciamo pure che il Governo D'Angelo ha fatto paura, una epidemica e quasi soffusa paura, certo, ma la paura è la figlia legittima della parte più retriva della nostra classe dirigente, quella che difende le sue

substanze e i suoi privilegi tradizionali a denti stretti, decisa a giocare il tutto per tutto pur di allontanare dalla Sicilia la «peste» del sovversivismo. Diranno le cronache cosa c'entri nella odierna crisi regionale, se A'essi o la SGES, se La Loggia o la Montecatini. Noi registriamo, oggi, un'altra minaccia all'autonomia. D'Angelo non è, per noi, il maximum della buona volontà, è soltanto un proposito di buona volontà, e gli diamo ancora credito, magari accompagnando la nostra fiducia con la sospettosità che è diventata ninfa inseparabile del nostro lavoro al servizio del popolo, resi ormai troppo edotti dal passato più o meno recente. Perché vogliamo che la Sicilia cammini, e cammini presto; perché l'Italia cammina, e il mondo cammina; e non possiamo continuare a scrollare la testa amaramente, piangendo sulle nostre miserie, o, peggio, a guardarci eternamente negli occhi l'un l'altro per la paura che un colpo di lupara ci raggiunga all'angolo della strada.

Ci risiamo. Il Governo della Regione Siciliana, venuto su con la forza inesauribile delle speranze dei più (le troppe, lontane speranze, dei siciliani semplici), ha rischiato di cadere sotto la esigua, ma determinante, mole dei 5 voti di opposizione provenienti dalla maggioranza stessa governativa. Il sottile filo, dunque, che lega le speranze di quegli uomini semplici può ancora una volta spezzarsi sotto il greve pondo di una opposizione interna, di partito, che non ha certo bisogno delle belle parole e dei sottili distinguo di cui sa ammantarsi il numero uno siciliano della Democrazia Cristiana, per capire, a lume di naso, dove c'è odore di affumicaticcio. L'affumicaticcio, intanto, poteva essere quella richiesta di arrivare ad una inchiesta sulla mafia che, anche se votata nella palese unanimità, può sempre contrappuntare di qualche incubo il sonno dei «notabili» d.c. e delle destre. E poteva essere il

Come vent'anni addietro

A Trapani si muore ancora sotto le macerie



E' morto un bambino di otto anni, e poteva essere nostro figlio. La luce di un giorno chiaro si è spenta per lui sulla desolazione dei muri smozzicati di S. Pietro, quando ancora ridevano nei suoi occhi le immagini di un gioco innocente. La cartella, l'asticcino, il libro di scuola, i quaderni seminati sui mucchi fetidi delle macerie: era tutto quello che poteva lasciare, insieme con il pianto desolato dei genitori, del maestro, del Direttore. Ma il pianto è ancora sterile, quando la pietà degli uomini non basta a far capire ai responsabili di una così incredibile sciagura che tutto ciò poteva essere evitato, solo che si fosse avuta l'intenzione di provvedere in tempo a rimuovere un pericolo emergente. No, non possono bastare le lacrime, quelle sincere come quelle false dell'occasione; bisogna levare alta la protesta degli uomini più onesti. Prima che sia troppo tardi ancora una volta.



# Una tragedia nella tragedia

# LA NOSTRA VERGOGNA

## Il piccolo Franco Messina ha pagato con la vita l'incoscienza dei grandi

di GIULIO RUFO

ambiente malsano per le infelici «vacche» che vi stanno attorno e per le macerie che lo incornano. Messina Francesco di Michele, nato nel 1953, insieme con il compagno di classe Di Stefano Vincenzo di Rosario e qualche altro si avviava verso casa forse chissà, come è costume un po' di tutti i fanciulli ed i ragazzi, in special modo di quelli che le famiglie non costumano accompagnare a scuola. Tutti conoscono che oggi parecchie famiglie trascurano tale

odiose macerie ancora (e ci sono e chi sa per quanto ci saranno, se il sacrificio del fanciullo inerte contro i mali di codesta società non basterà a far rinsavire chi deve esser saggio per l'ufficio cui è preposto); e le macerie erano accessibili: vi si poteva entrare per i fessi del muro, per aperture agevolate ed invitanti: chiunque vi poteva entrare; di notte vi bazzicano militari di truppa (mi dichiaro testimone oculare) ed altri individui che hanno a schifo l'igiene sessuale

cenzo Di Stefano e qualche altro compagno di classe o di scuola. Vi sono entrati ed un arco pericolante è crollato e Francesco Messina è morto e Vincenzo Di Stefano ha avuto le ossa fratturate e la gente è accorsa ed ha fatto folla curiosa e qualcuno ha imprecato ed è accorso il Direttore Didattico chiamato alle 17 e 20 minuti circa ed ha pianto, egli che ha cuore di maestro e di padre, il suo tenero alunno che a scuola lasciava contento il maestro, e sono accorsi i genitori delle vittime ed hanno pianto e sono accorsi altri, ed il fanciullo ferito è stato portato in ospedale; e sono accorse le autorità ed hanno constatato il fatto.

### LA DENUNZIA DI "PANORAMA"

#### Quattro anni d'amministrazione Bassi

**Questo Bassi le pensa tutte Rione distrutto poltrona nuova**

Attendono i decorosi alloggi promessi dalla D.C. nel 1956 o distribuiti da Calamia ai suoi compari nel 1960

#### Sette miliardi di debiti

Malgrado il tono della nostra denuncia, confacente al periodo elettorale, e malgrado le promesse profuse in quel periodo, il quartiere di San Pietro è rimasto tale e quale. Il flesh di Cesare Rau del 6 Novembre 1960, che ripubblichiamo assieme con quello di Filippo Fundarò, non ha più bisogno di commenti: i muri in bilico, gli architravi sospesi, dicono più di quanto potrebbe ancora dire il nostro sdegno e la nostra dignità offesa dall'ignavia di tanti amministratori che in 20 anni si sono susseguiti a Palazzo D'Ar.

particolare accorgimento che un tempo faceva parte della educazione, per cui noi siamo ancora di più riconoscenti verso i nostri genitori che usarono con noi anche tale accorgimento. Il cammino verso casa delle vittime del 29 Marzo è diventato il cammino verso la morte. C'erano le macerie, tante luride e pericolose macerie, a distanza di poco meno di venti anni lasciate ancora là, non certo a monito degli uomini perversi che parlano pur sempre di guerra e per essa operano, ma a documento concreto, tangibile, tragico della incapacità, della cattiva volontà di chi è preposto alla cura della sicurezza pubblica. C'erano tante

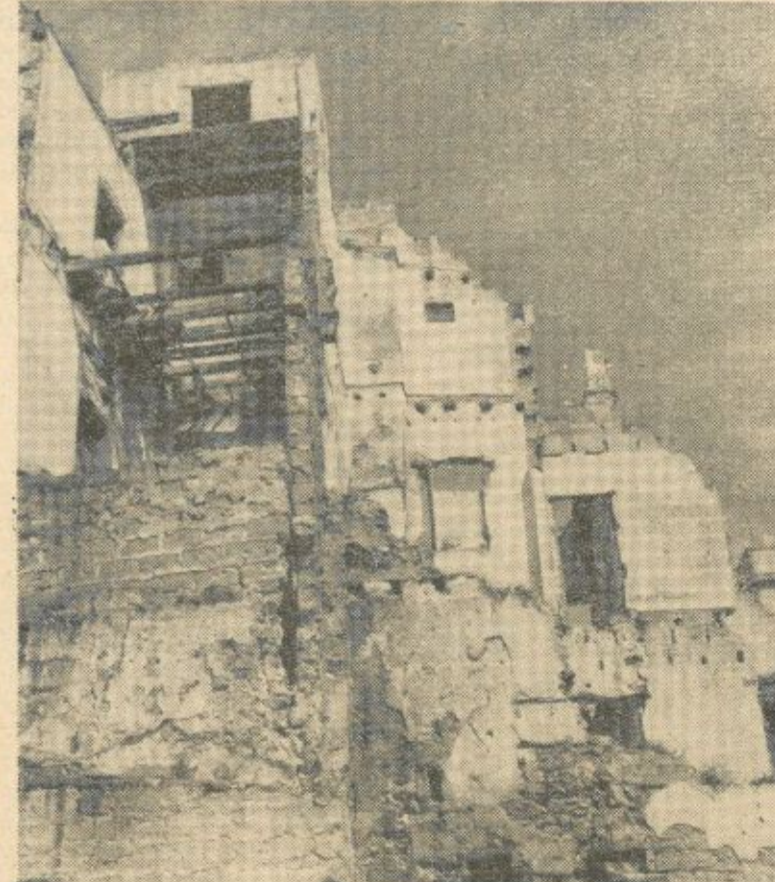
e morale, per dare sfogo a taluni bisogni fisiologici dopo certi incontri con gentilezze che abitano i tuguri adiacenti: di giorno vi entrano i fanciulli, i ragazzi poco vigiliati sia pure per giocare a nascondere o per cercare tra i rifiuti ivi ammucciatati qualche oggetto utile ai loro svaghi di bambini poveri, intristiti al loro primo affacciarsi alla vita. E vi sono entrati, all'uscita dalla scuola, dove avevano anche consumato la refezione scolastica, Messina Francesco, Vin-

La tragedia era compiuta. Di chi la colpa? Certamente di «Panorama» e di tutta la stampa libera e di Giulio Rufo. Di «Panorama» che già ha denunciato la pericolosità delle macerie del rione San Pietro pubblicando, tra l'altro, proprio la foto dell'arco che crollando ha spento la vita infantile di Francesco Messina ed ha portato in ospedale Vincenzo Di Stefano, della stampa libera che non ha cessato in quasi venti anni di additare al-

(segue in 4 pag.)

Fotografie di Filippo Fundarò

### IL QUARTIERE S. PIETRO



Il corpicino straziato del piccolo Francesco Messina viene rimesso dopo gli accertamenti medico-legali.

Se non conoscessi che l'insorgere del termine «io» è definito, in sede psicologica, come il venir meno delle capacità inibitorie che distinguono l'uomo civilizzato dal primitivo ferino, inizierei queste amare considerazioni, scritte ancora in stato di profonda commozione, con la frase già da altri responsabilmente usata: «io accuso!»

Ma il freno della civiltà che ritengo di avere acquisito mi obbliga a non andare oltre, anche se il cuore detta ben altro, anche se le lacrime che mi velano gli occhi mi sollecitano all'urlo belluino.

Il 29 Marzo 1962 resterà nella cronaca di Trapani come una data infausta. Un fanciullo Messina Francesco ha pagato con la vita

per l'indifferenza, il menefreghismo, l'incoscienza, la stupidaggine criminale di tutta una società; un altro fanciullo, Di Stefano Vincenzo, è in ospedale a soffrire per una frattura al femore; un altro è sfuggito miracolosamente alla morte che viene dalle anime nere di chi ha il dovere di intervenire e non interviene, di chi ha il dovere di dire sempre e tutta la verità e non la dice per paura, per amore al quieto vivere, per spirito sciocco e accomodante, per egoismo. La cronaca è già nota. Erano le 17 e 10 minuti circa, quando gli alunni delle Scuole Elementari di San Pietro uscivano dall'edificio di educazione, che tutti i trapanesi sanno essere circondato da un



L'altro protagonista della tragica avventura, il piccolo Vinzo Di Stefano, giace in un letto d'ospedale col femore fratturato.



Il Provveditore agli Studi, Avv. Giuseppe Purpi, che è rimasto profondamente scosso all'annuncio della tragedia, è stato tra i primi, col Direttore Didattico Dr. Mazzeo, a visitare in ospedale il piccolo Di Stefano.



# Il processo Notarbartolo e la mancata inchiesta parlamentare del 1899

La sera del 1° febbraio 1893, in un vagone di prima classe, nel tratto della ferrovia Termini - Palermo, venne ucciso il direttore del Banco di Sicilia, comm. Notarbartolo. Il processo istruito a Milano, dopo la richiesta di legittima suspizione avanzata dalla difesa, doveva manifestare tutta la rete di compromessi e di inaudite pressioni entro cui si era tentato da parte della Magistratura e della Polizia di soffocare la verità, gettando peraltro piena luce, per la prima volta, sulla organizzazione mafiosa che aveva preparato l'assassinio. Sotto l'impressione dei fatti rivelati dal processo, Napoleone Colajanni levò alta la sua voce di accusa contro la mafia. Al libro del Colajanni (Nel regno della mafia), fece eco il sociologo marsalese Sebastiano Cammareri Scurti (1852-1912), che iniziò sul settimanale «Il diritto alla vita», da lui stesso diretto, una inchiesta sulla mafia che purtroppo rimase interrotta alla seconda puntata. Ripubblichiamo qui di seguito la breve inchiesta apparsa nei numeri del 17 e 31 dicembre 1899 del periodico marsalese, credendo di apportare un contributo di un certo valore alla conoscenza del fenomeno, soprattutto perché gli «appunti» del Cammareri sono rimasti in tutti questi anni pressoché sconosciuti agli stessi studiosi della più recente storia siciliana.

Molte delle osservazioni del sociologo marsalese non hanno resistito alla prova dei successivi avvenimenti storici, e la mafia, lungi dallo scomparire, con la scomparsa del latifondo siciliano, ha mostrato una capacità di adattamento e di mimetizzazione ancora molto forti nello stesso ambiente gradatamente mutato di questo secondo dopoguerra. Ma molte altre osservazioni, e non tutte marginali, sono ancora oggi valide; e soprattutto quella, che costituiti anche la carica vitale dell'apostolato del Cammareri tra le masse, che l'organizzazione contadina avrebbe spazzato via, con la forza del suo impegno innovatore, le ultime violenze dell'ambiente mafioso. (S.Co.)

Nel processo Notarbartolo contro la mafia siciliana ciò che maggiormente ha impressionato è la potenza di essa ad assicurare l'impunità dei suoi affiliati. E' risorto per la millesima volta il vecchio dibattito sulla natura e sulle responsabilità della triste piaga sociale. Tutti ne parlano; sento perciò il dovere che anch'io dica la mia parola di siciliano e di socialista.

La mafia siciliana, qualunque sia la sua organizzazione e la sua potenza, non può mai assicurare l'impunità, non dai giurati - che sarebbe facile - ma dalla magistratura; e non può mantenere a lungo i suffragi di tutto un corpo elettorale sopra di un imputato di assassinio, senza che essa, la magistratura, il corpo elettorale e tutte le altre forze organizzate non vengano penetrate e legate da una forza maggiore. Attraverso il vuoto non si propaga nessun movimento di materia; e se la trasmissione avviene da un astro all'altro, significa che il vuoto assoluto non c'è.

Nel passato i nordici spiegavano il fenomeno, dicendo che la maggioranza dei Siciliani è di mafiosi, o quanto meno di gente che rispetta la mafia. Questa invece è, dove esiste, una minoranza sparuta; né potrebbe essere diversamente. Un popolo di mafiosi è come dire un popolo di ricchi o un popolo di nobili. La mafia, come la ricchezza e la nobiltà, trova la sua ragione di essere e il vantaggio nella distinzione e nella piccolezza di numero, perché anch'essa rappresenta un monopolio di sfruttamento. La paura che ispira il mafioso suppone che gli altri non lo siano, come la possibilità della camorra suppone che il campo da sfruttare sia libero della concorrenza di altri camorristi.

Che i mafiosi si tutelino e si assicurino l'impunità tra loro si capisce; che la mafia incuta timore nella gente umile e mite, dove ciascuno deve affidare la propria sicurezza alle sole forze individuali, si capisce, ancora. Ma quel che non si capisce è che la mafia possa da sola imporsi alla magistratura sostenuta da tutte le forze organizzate dello Stato, e al corpo elettorale votante con scheda segreta e in maggioranza di non mafiosi. Perché la magistratura e il corpo elettorale facciano opera comune con la mafia, bisogna che tutte e tre diventino strumento di un interesse prepotente di dominio sulle masse per sfruttarle. A questo turno, più feroce del Moloch antico, sacrificano vittime umane tutte le forze organizzate e parassitarie della società. Ma l'infame culto si dilagava al sorgere di una forza assai maggiore, quella dei lavoratori.

La mafia per se stessa non è né ladra né assassina. Essa origina da un sentimento elevato e rozzo di dignità personale, il quale non vede giustizia che nello esercizio delle sole forze dell'individuo; essa è la vanità di primeggiare quando come Erostrato non trovasi altro mezzo più nobile e più utile per farsi rispettare; esso diventa mezzo di delinquenza perché il rispet-

to ottenuto col timore bisogna talvolta conservarlo coi fatti; essa, che non è da confondersi con la camorra, esercita più che il furto la vendetta, danneggiando le piante, gli animali, i prodotti di chi l'ha offesa, e uccide per vendetta delle offese alla omertà.

Il mafioso è uomo, cioè serio, di poche parole, rispettoso di chiunque non lo offenda, mantentore della parola, capace di farsi giustizia da sé; ed è uomo di stomaco, cioè a dire incapace di rigettare (lanciare) con tutti i vomiti possibili le cose sapute. Chiama cacciatore - accrescitivo di caccetta - spia; perché la spia per debolezza di stomaco va a deporre alla polizia come si va a deporre alla caccetta delle materie fecali. Nei cameroni delle prigioni la spia veniva messa col capo dentro il vaso comune, ossia cacciatore, delle occorrenze corporali.

La parola mafia significò in principio l'atteggiamento esteriore negli atti, nelle parole e nel vestire per acquistare distinzione ed incutevole rispetto. La indipendenza di carattere e la libertà di pensiero pigliano nel volgo siciliano i caratteri della mafia; e perciò chiamansi mafia la Massoneria e la incredulità. La violenza in tutti i rapporti sociali, figlia del regime feudale dell'agricoltura a latifondi, dove pigliare le stesse forme esteriori della mafia; brigantaggio da una parte e l'ordinamento della massaria dall'altra dovettero essere mafiosi: mafia quindi contro i potenti e mafia ai servizi dei signori della terra; mafia contro gli ordini costituiti e mafia arruolata nella Polizia.

I violenti mafiosi per riuscire devono essere sparuta minoranza ed aiutarsi a vicenda; da cui l'opera loro come di setta, senza che abbiano statuti scritti.

I delinquenti trovano protezione quando sono mafiosi, perché allora servono di strumento alle mire di dominio e alla prepotenza politica; il delinquente comune, che non è mafioso, non è curato ed è abbandonato alla sua sorte. Col sistema rappresentativo, dopo il '60, il bisogno di dominare con le elezioni fece ricorrere alla mafia delinquente. La mafia così divenne forza politica; formò il governo e ne ha ricevuto aiuti per la sua impunità.

La mafia sotto il Borbone prima e sotto il governo italiano poi si è fatta Polizia; al '60 si è fatta garibaldina e guardia nazionale.

## Le "parole" contro la mafia

In Sicilia «dire parole ad uno» significa offenderlo, insultarlo a parole. Contro la mafia siciliana, in seguito al processo Notarbartolo, è stata una rifuoriatura di parole offensive, ma semplici parole, che, cessato il rumore del processo, lasceranno il mondo poco mutato.

Chi non è più un giovanotto ricorda quel che si disse dopo i moti di Palermo del '66, ossia del sette e mezzo; ricorda le proposte leggi eccezionali nel 1875 per vincere il brigantaggio e la mafia, la inchiesta di Bonfadini che ne seguì, e tutto il putiferio durato per lunghi anni nel discutere quelle piaghe siciliane e proporre i ri-



# Vita e morte della mafia

## NEGLI APPUNTI DI SEBASTIANO CAMMARERI SCURTI



SALVATORE CARNEVALE, L'ULTIMO SINDACALISTA UCCISO DALLA MAFIA.

picciotti che si batterono a Calatufimi, a Palermo ed a Milazzo erano in molta parte mafiosi. Indi è divenuta forza elettorale. La mafia originaria, che ho descritta e andata scomparendo in Sicilia - in molte parti non esiste affatto ed è più naturale della provincia di Palermo - perché son mutata e muteranno ancora le condizioni che la originavano. Ma essa, prima di estinguersi del tutto, è finita col diventare mezzo di prepotenza e di corruzione politica. La politica chiusa e settaria delle criche parassitarie la fa vivere ancora; la politica aperta dei partiti popolari, e con specialità del partito socialista, la farà morire.

I giorni della mafia politica sono contati: chi la uccide, come per le mufie, è l'aria, e la luce delle forze popolari partecipanti alla vita pubblica. Il processo di Milano è un sintomo della sua agonia; esso 20 anni addietro non sarebbe stato possibile.

Non dal governo, come da un dio al di sopra e al di fuori della vita, deve venire la rigenerazione sociale; ma dalla società, rigenerata dalla uguale partecipazione di tutti alla ricchezza e alla amministrazione, verrà il risanamento morale dei pubblici poteri.

medi; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Dire una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia!

Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malat-

Ma lasciamo l'ironia. Quel che più addolora che i maggiori imbroglioni sulle cose siciliane sono i siciliani stessi. Essi sono i fattori della loro mala fama. Per parlare della mafia, l'organo magno della opinione pubblica siciliana, il *Giornale di Sicilia* in un numero straordinario cita fatti della delinquenza comune e della comune prepotenza, che possono verificarsi ovunque senza la particolare forma mafiosa. Il siciliano esagera le sue piaghe perché crede di interessare maggiormente i continentali e di fare azione civile. I mafiosi poi per lo stesso spirito di mafia, hanno cura di esagerare la loro potenza, narrando fatti truci... già noti alla Giustizia. E questo spirito di mafia è anche in alcuni di coloro che a fini di bene rivelano episodi ed aneddoti con la compiacenza di mostrarsi informati delle cose occulte della delinquenza.

Molti che vogliono trovare la etimologia di una parola siciliana - che senza preconcetti si vedrebbe subito di origine italiana - vanno a cercarla dove è più lontana possibile, per mostrare valore di averla scovata nelle lingue più sconosciute. Così avviene per il latifondo che lo dicono portato sulle spalle dai Normanni, e che non ha potuto sparire perché in Sicilia non passò la rivoluzione francese. Così avviene per la mafia che si confonde con la delinquenza comune, per darsi la facile aria di moralista.

Difatti riesce facile e più rumoroso spiegarla con una serqua di fatti criminosi e domandare il mutamento delle persone, anziché ricercarne la genesi nelle condizioni materiali di esistenza del popolo siciliano e trovare il modo per mutare quelle condizioni.

La mafia non è per se stessa delinquente. Ma è un triste prodotto del suolo siciliano, sul quale la delinquenza piglia caratteri particolari. La delinquenza si fa mafiosa pigliando i caratteri esteriori della mafia; ma sostanzialmente non è diversa di quella di ogni altro paese.

La caratteristica siciliana è la mafia nella sua espressione originaria. Essa è il perversimento naturale di un popolo di grande razza venuto per lenta immigrazione, nelle epoche antiche e nel medioevo, dal continente italiano, e costretto a vivere sui latifondi della Isola una vita di violenze. Violenze degli invasori venuti sempre a insignorirsi della terra siciliana; violenze dei signori della terra contro i villani; violenze del clima arido e malarico contro la colonizzazione; violenze del colono per sfruttare la terra senza nulla restituirvi nella breve durata dell'affitto; violenze dei poteri costituiti contro il debole e a servizio dei potenti; violenze delle classi cittadine contro le plebi rurali; violenze tra i lavoratori per conquistare un posto nella vita.

In questo inferno chi non vuole essere dannato deve farsi diavolo, e la mafia è una diavoleria per assicurare all'individuo rispetto e mezzi di vita. Il mafioso è l'uomo che cerca nelle proprie forze individuali il mezzo di farsi ragione; e quando vi riesce lo mostra nelle foggie particolari del linguaggio del vestire e del gesto, e ne dà prova coi fatti.

D'altra parte la vita nei latifondi consiglia al brigantaggio e allo abigeato; le campagne diventano malsicure, e i possessori di fondi, per godere una relativa sicurezza, devono transigere coi grossi delinquenti, i guardiani dei campi a questo scopo si reclutano tra gli stessi affiliati alla mala vita. Il governo borbonico scelse, per

la stessa ragione, gli agenti della polizia nella delinquenza; e il governo italiano in Sicilia si è servito della mafia contro la mafia.

La mafia, adunque e il malandrino, sorti da uno stesso ceppo, cioè dall'agricoltura a latifondo di deserti, esprimono due momenti diversi della degenerazione morale, possono restare distinti, ma possono aiutarsi a vicenda. Però lo studioso deve distinguerli per cercarne la causa ed avviare al rimedio.

Questo stato di cose fu sotto le colonie greche e sotto i Romani, sotto i Bizantini e sotto i Saraceni; piglio forma di feudalità dai Normanni ai Borboni; è perdurato dopo l'abolizione dei vincoli feudali; e perdura tutt'ora ad onta dello spezzamento a lotti della immensa superficie di terra appartenente alle corporazioni religiose e alle chiese, ed ad onta di tutte le leggi democratiche sulla eredità. Perché dai più antichi tempi ad oggi il latifondo deserto e l'agricoltura primitiva che esso comporta non hanno sostanzialmente mutato.

Le zone ristrette della vigna e dei giardini sul litorale e attorno le città erano sino a pochi anni addietro pure dei latifondi a semina ed a pascolo, e conservano con la regione interna rapporti agrico-

li imprescindibili: nessuna coltura arborea asciutta della Sicilia può fare a meno della terra nuda dei latifondi per le erbe, le civaie ed i grani.

Ne viene che più quelle zone si avanzano verso il latifondo, più è richiesta la terra nuda, e quindi maggiore è il tornaconto a tenerla senza alcun miglioramento. La barbarie è protetta dalla civiltà.

E la civiltà ha mantenuto la barbarie anche in altro campo, in quello politico-elettorale. Il sistema rappresentativo ha creato la mafia politica.

La mafia originata dal latifondo morrà con la scomparsa di questo. Ma il latifondo siciliano, a mio parere, non potrà scomparire che sottraendolo all'interesse individuale del latifondista per fecondarlo con l'interesse collettivo. Tale fine sarà solo raggiunto dal trionfo delle idee del socialismo; e ad esso mira il mio progetto sulla nazionalizzazione della terra presentato al Congresso socialista di Bologna.

La mafia politica morrà prima, con la crescente partecipazione delle masse popolari alla vita pubblica.

I partiti chiusi a brevi clientele si avvantaggiano della forma settaria della mafia; ma la politica all'aperto del proletariato socialista esclude ogni sua ingerenza.

Il lettore intelligente, da quel che ho detto avanti, avrà capito ch'io diffido, contro la correttezza, dei colpi solamente diretti in alto, e voglia che alla cura del ferro e del fuoco si accompagni l'opera di eliminazione delle cause che dal basso generano il male e lo riproducono.

Vediamo di poterne rimuovere subito qualcuna di queste cause apparentemente insignificanti.

La mafia ha il suo linguaggio, che costituisce un potente mezzo suggestivo per propagarla e mantenerla in onore. In Palermo e dintorni il linguaggio della mafia è comunemente parlato non da tutti ma in tutte le classi, senza che si fosse mafiosi. Quel linguaggio è divenuto così abituale in certi ceti, che sembra un naturale dialetto, e non è invece che un gergo fatto di figure grottesche, con accento fra il nasale e il rauco, allungando le vocali, e in tono basso. I mafiosi di altri luoghi della Sicilia, specialmente del lato occidentale, quando mettono in tutta mostra la loro spavalderia pigliano l'accento palermitano.

I mafiosi del Rizzotto, fatti con lodevole intento di correggere, riuscirono piuttosto a risultare diversi: il linguaggio mafioso vi era così fedelmente ritratto che molti, pur essendo la gente migliore di questo mondo, ne restavano suggestionati ed apprendevano ad usarlo. *L'amico del popolo*, quando nel quotidiano dialogo tra *Mastru Filippo* e *lu Giurnalista*, per ragione del tema imitava il linguaggio della mafia, andava a ruba.

Con tale linguaggio colui che lo parla sente d'incutere timore. Or io domando che coloro che

sentono di combattere la mafia ne combattano il linguaggio con l'arma potente del ridicolo e nella sede principale in Palermo.

Quando si parla della mafia si allude sempre o a quella del malandrino o a quella ai servizi del governo. Ma c'è la mafia nobile dei «gentiluomini» che si accollano con l'ausilio di un codice cavalleresco e con la facile impunità delle leggi. I «giovani di onore» delle classi dirigenti si fanno ricercatori di offese per avere pretesto a sfide cavalleresche a scopo di reclame: molte fortune economiche e non poche fortune politiche si devono a questo mezzo. C'è la professione dei padri, come quella di tanti altri intermediari.

La duellera in Sicilia ha goduto non poco rispetto dalla mafia del coltello e della rapina, perché l'una e l'altra sono forme diverse di un unico male, e miranti a fini uguali di prepotenza. Con questa differenza, che il mafioso comune deve correre il pericolo della pubblica disistima e della galera, e il «gentiluomo» trova nel duello un titolo per l'avanzamento.

Il ridicolo adunque sul duello è ridicolo maggiore sulla mafia comune; ed è quello che io invoco.

Che lo spirito cavalleresco e fratello germano della mafia si prova con il culto dei mafiosi per

(segue in 4. pag.)

Il disperato pianto della madre dell'ucciso.



# Vita e morte della mafia

(segue dalla 3.a pag.)  
le prodezze dei Paladini nel teatro dei burattini e nel romanzo dei Reali di Francia. Le gesta della cavalleria francese furono introdotte in Sicilia con la letteratura provenzale all'epoca normanna. La mafia siciliana trovò, nei paladini uccisori di pagani e di saraceni, i nobili rappresentanti e la santità della causa della violenza personale. Il culto per la forza che si svolge in forma artistica, ecco la

ragione del favore popolare per le scene cavalleresche nel teatro dei burattini. In ogni sera il burattinaio deve far capitare una buona zuffa con parecchi morti perché il pubblico spenda bene il suo soldo. Per far cessare questo culto per la prepotenza personale occorre tutta una educazione nuova del popolo. E a questo fine è di grande efficacia lo sviluppo del pubblico insegnamento con il mezzo della refezione scolastica e con le università di studi popolari.

ranze cavalleresche ricevette quando su di lui pesavano i peggiori sospetti, la sua nomina a consigliere sotto Codronchi, cessano perciò di essere opera della più schifosa corruzione politica? Occorre che un uomo dell'alta società fosse barbaramente assassinato perché di un subito le cose più notorie della malvivente politica movessero un sollevamento di indignazione generale? E le innumerevoli vittime oscure della prepotenza, gli espropriati, i diffamati, gli uccisi o nella vita o nella pace, non poterono mai commuovere gli onesti ad una crociata contro i violenti?

materiali di esistenza della società. Noi abbiamo riconosciuto la causa prima della mafia e del brigantaggio di Sicilia nella prevalenza del latifondo deserto e malarico, e quindi abbiamo proposto il mezzo per la scomparsa del latifondo e delle sue conseguenze sociali; i nostri compagni di Napoli feciono uno studio simile per la camorra napoletana.

## Il quesito finale

Il processo Notarbartolo ha prodotto un'insurrezione del sentimento morale offeso per tutte le brutture che si sono rivelate. Ma ammettiamo che il Palizzolo sia innocente dell'assassinio im-

putatogli, o meglio che il Notarbartolo non sia stato assassinato, la posizione politica del Palizzolo sorretto dalla mafia, la sua infammettanza presso tutte le autorità in favore di mafiosi, le alte ono-

La soluzione di questo quesito da nessuno ora è data. Io temo perciò che l'agitazione presente contro la mafia rimanga ristretta al campo giudiziario del processo Notarbartolo e d'altri processi che potrebbero sorgere, faccia punire molti mafiosi ma lasci immutate le sorgenti del male.

## La mafia e la miseria

Le stesse cause che generano la mafia generano la povertà delle pebbi siciliane. L'agricoltura nei latifondi deserti, col maggese e il pascolo, rende scarsa la produzione, e di questa i quattro quinti vanno al latifondista per il prezzo d'affitto della terra. Le plebi, impovverite da questa enorme tassa sotto forma di rendita fondiaria, non hanno potenza di consumo; e i prodotti, che non basterebbero se ugualmente divisi a tutti, non si sa a chi vendere all'estero. L'agricoltura non diventa industriale, e non è possibile la trasformazione delle colture, perché con l'alto tornaconto della rendita della terra nuda, i capitali non si formano.

## La nostra inchiesta sulla mafia

L'On. De Martino ha domandato un'inchiesta sull'opera della mafia a Palermo e della camorra a Napoli; e la Camera con debole maggioranza ha preso in considerazione la domanda. Eccoli pronti a portare il nostro contributo alla inchiesta.

za è insufficiente a garantire la proprietà e la vita nei latifondi deserti e malarici. Infine tutto il servitorame della classe latifondista, tolte poche eccezioni, deve adempiere verso il signore anche l'ufficio di bravo, non fosse altro per difendere il padrone da un possibile ricatto.

Palermo non è adunque che il prodotto naturale che dai latifondi dell'isola vi si raccoglie ed elabora. La mafia vi piglia forme cittadine, e sotto queste nuove forme ritornerà nei comuni siciliani. La barbare piglia vigore dai mezzi che offre la civiltà, come la guerra diventa più micidiale con i trovati della chimica e della meccanica.

## La mafia e la camorra

Spesso si confonde la mafia con la camorra, e si arriva a dire che esse sono due nomi diversi di una stessa cosa. Sarebbe lo stesso che confondere l'omicidio col furto. E' mai possibile trovare la causa prima di un male e il suo rimedio, quando non si sa cosa veramente sia il male che si vuol curare? Gli è che il materialismo storico, che ha servito di canovaccio per ricamarvi astruserie non comprensibili ai mortali, non è saputo applicare alla dilucidazione dei fatti della vita attuale. Si possono ritrovare in uno stesso delinquente la mafia e la camorra; ma l'ambiente che favorisce lo sviluppo della mafia è dato da fattori economici e storici diversi di quelli che creano l'ambiente favorevole alla camorra.

I costumi di Palermo fanno paura e quelli di Napoli fanno schifo; nei primi prevale la violenza, nei secondi il mercimonio di ogni più sacra cosa. Il mafioso siciliano è uomo; il camorrista napoletano vive in un ambiente di postriboli e di bische.

Il furto pigli caratteri diversi nei diversi paesi e nei diversi tempi. Chi ruba con il brigantaggio è capace di rubare con lo scrocco della camorra; ma la possibilità dell'una o dell'altra forma di reato è data dalle particolari condizioni

## La mafia in Palermo

La mafia ha il suo centro naturale in Palermo. Ivi si concentrano e si elaborano tutti i fattori che nelle campagne siciliane generano il regime della violenza; e da ivi la mafia ridotta a forme cittadine viene riportata con linguaggio e accento palermitani, specialmente dai carrettieri, dai cocchieri e dai giardinieri, negli altri comuni dell'isola.

Il mafioso ammasca da ammassare che vale fare il maschio, cioè il bravo, e vestire, parlare, operare con ricercatezza pretenziosa e può imporsi, facendosi ragione con la propria forza, senza fare il camorrista e lo scroccone. La camorra in Sicilia esiste e piglia i caratteri della mafia, ma cede il primato alle vendette della omertà, all'abigeato, al brigantaggio, al ricatto. Sono tutti reati che rientrano nella categoria generale di furto; ma devesi ricercare perché

## A MAZARA DEL VALLO Si minacciano i sindacalisti

La Camera del Lavoro di Mazara del Vallo è in atto impegnata in una efficace azione sindacale a favore dei marittimi per il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro, e per il recupero in sede vertenziale di somme non indifferenti spettanti ai pescatori. Evidentemente tale azione - che ha già visto oltre cinquecento marittimi aderire alla CGIL - non riesce gradita a determinati «ambienti» che gravitano attorno all'attività peschereccia e portuale, i quali non disdegnano metodi tipicamente mafiosi.

Infatti, il Segretario della Camera del Lavoro di Mazara, compagno Santo Novara, che personalmente, con slancio ed entusiasmo porta avanti, nonostante enormi difficoltà, la battaglia per la difesa degli interessi dei pescatori, viene sistematicamente fatto segno a provocazioni, intimidazioni e minacce tendenti ad imporgli di rinunciare ad assolvere al proprio dovere in difesa dei pescatori.

## GIORDANIA E NORVEGIA ALLA 23ª FIERA DI MESSINA

Il gradito ritorno della Giordania alla manifestazione fieristica messinese acquista notevole significato in relazione alle ulteriori possibilità che si schiudono all'incremento dei traffici con il nostro Paese.

L'esportazione del mercato italiano verso la Giordania nel 1961 ha registrato una sensibile flessione rispetto al 1960, in cui si contrattò per circa tre milioni di dinari (un dinaro giordano equivale a circa 1.730 lire).

La Camera del Lavoro di Mazara del Vallo è in atto impegnata in una efficace azione sindacale a favore dei marittimi per il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro, e per il recupero in sede vertenziale di somme non indifferenti spettanti ai pescatori. Evidentemente tale azione - che ha già visto oltre cinquecento marittimi aderire alla CGIL - non riesce gradita a determinati «ambienti» che gravitano attorno all'attività peschereccia e portuale, i quali non disdegnano metodi tipicamente mafiosi.

La Segreteria della CGIL, nell'esprimere al compagno Novara tutta la solidarietà e il suo plauso, nonché l'incondizionato appoggio nella difficile lotta intrapresa, invita tutti i lavoratori a stringersi sempre più attorno al loro sindacato per imporre a chiunque il rispetto dei loro diritti.

Le esportazioni di maggiore entità verso la Giordania si riferiscono a lavori di fibre tessili artificiali, lavori di fibre tessili di cotone, materiale ed apparecchi per la produzione del freddo, antibiotici, apparecchi a materiale fotografico, strutture metalliche, barre di ferro e acciaio, macchine utensili, accessori per veicoli, marmi, minuterie metalliche, apparecchi per riscaldamento, generi di abbigliamento, lavori di carta.

La 23ª Fiera di Messina, quindi - posta al centro dei traffici mercantili tra l'oriente e l'occidente - costituisce la migliore pedana di lancio per una maggiore ripresa degli scambi con la Giordania che, con le sue raffinerie petrolifere, industrie tessili, fabbriche di olii e grassi vegetali, industrie di detersivi, lavori artistici dell'artigianato, rappresenta una economia in piena fase di sviluppo unitamente all'attrazione turistica esercitata dalle sue storiche località.

Anche la Norvegia parteciperà e ciò acquista un particolare significato, anche perché darà la possibilità ai numerosi operatori economici, che in agosto si porteranno sulle rive dello Stretto di Messina, di constatare il crescente sviluppo di questo Paese nordico la cui produzione industriale, in questi ultimi dieci anni, ha segnato un incremento del 45%.

## Mafia alla sbarra

(segue dalla 1. pag.)  
Sicilia migliore ha già stretto alle corde, con la lunga ed eroica lotta dei contadini poveri per la riforma agraria. Ma la mafia che spara a lupara tra lo stridore dei buldozer, e il suono dei juxe box; quella che è penetrata negli enti di riforma e nelle stesse amministrazioni locali, nei mercati e dappertutto c'era una sorgente di guadagni da accaparrarsi, o anche soltanto una possibilità di rompere, da par-

### Salone Alambra di Giuseppe Morreale

Via N. Riccio n. 41  
Trapani ☎ 24280 - 22367

Trattamenti Matrimoniali, Banchetti, Defilè d'Alta Moda, Conferenze, Convegni, Espozioni, Congressi, etc., nell'ambiente più signorile e più elegante che sia stato mai ideato per rispondere alle esigenze di una clientela signorile ed elegante

Informazioni e prenotazioni presso la direzione del Salone, in via Nicolò Riccio, 41 Tel. 24280 e 22367.

### La nostra vergogna

(segue dalla 2. pag.)  
le autorità competenti il problema del rione di S. Pietro, di Giulio Ruffo che ha denunciato apertamente il pericolo imminente costituito da queste macerie per la sanità pubblica e forse anche del buon Arciprete della Roccochia di S. Pietro che più volte ha raccolto firme per avanzare presso le competenti autorità esposti intesi ad ottenere il risanamento morale e materiale del quartiere. Avrei le mille volte preferito non dover pervenire mai ad una simile amara conclusione perché non amore della mia persona ha mosso me a scrivere in ogni occasione ma amore della verità che è sempre acre al primo gusto e non sempre purtroppo lascia vital nutrimento.

Il senso di carità cristiana che ho assunto come abito mi spinge a non insistere oltre sulla ricerca delle responsabilità che peraltro le autorità giudiziarie sapranno sicuramente individuare. E poiché non ritengo che la giusta punizione da sola possa risolvere il problema delle macerie trapanesi come non può risolvere gli infiniti altri problemi che affliggono la nostra città, mi limito ad auspicare che almeno la fine terrena di un fanciullo, che avrebbe potuto essere mio figlio, come il figlio di tanti altri cittadini, possa valere finalmente a smuovere la morta gora dell'ambiente politico trapanese e a imporre in maniera improcrastinabile il tragico quanto stupido problema delle ventennali macerie, il quale non può essere legato alle more di un millepiedi quale è il piano generale regolatore della città di Trapani, né tanto meno alle velleità criminose che assai spesso si nascondono dietro l'ammanto delle belle parole in epoca elettorale. La coscienza dei miei doveri di cittadino mi ha imposto in questa occasione di levare alta la voce, distinta pur nella sua bellumita, perché mai più un fatto del genere possa verificarsi, anche se nell'intimo del mio cuore non cesserò mai di ripeterlo, avrei vivamente desiderato non dovermi interessare di un caso simile.

E' da dire infine che, una volta che un fanciullo si è immolato sull'altare della stupidità umana, l'autorità giudiziaria ha la possibilità di intervenire direttamente nella materia per mettervi ordine, imponendo proprio l'adozione di quei provvedimenti che da tempo sarebbero stati nei doveri d'ufficio dei nostri amministratori e che purtroppo non sono stati mai presi, né sulla sollecitazione della stampa libera, né per proprio responsabile convincimento di cittadini. Un fanciullo è morto. E' tempo quindi di provvedere a fare sparire le macerie del rione di S. Pietro o a renderle perlomeno inaccessibili, come vuole la legge e come da lunghi anni si va predicando da queste stesse colonne.

### TUTTI I RISCHI ASSICURATIVI

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI S.p.A.  
Capitale Sociale L. 2.000.000.000  
ROMA

Agente Generale per la Provincia di Trapani  
**Dr. Antonio Vento**  
Via Regina Margherita, 29 - Trapani ☎ 22951

### Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani  
**Giuseppe Periera**  
Via Torrearsa, 36

### VISITATE LA FAMILIARE

DI G. PROCACCIANTI  
Via G. B. Fardella, 100 - Tel. 22347

### Il dott. Marco Di Gaetano

Specialista in Igiene

### REAZIONE BIOLOGIA DI FRIEDMANN

per la diagnosi precoce di gravidanza

Via G. B. Fardella, 294 I/H  
Palazzo Impellizzeri

TRAPANI  
Tel. 23321

<p><b>Dr. MARIO INGLESE</b> Specialista Malattie di Cuore Specialista Medicina interna Specialista Malattie Apparato Digerente Sangue e Ricambio Elettrocardiografia - Raggi X</p> <p>TRAPANI Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarfallo) Telefono 34-60</p>	<p><b>Dr. CASPARE CARAMELLA</b> OCULISTA Capo Reparto Ospedale Civile S. Biagio Consultazioni ed Operazioni MARSALA Via Bilardello, 34 Telef. 1192 - 1122 MAZARA Corso Umberto ogni martedì dalle ore 16 alle ore 19</p>
---	--



# Assicurati alla Giustizia tre individui di Castelvetro responsabili di atti osceni

Da qualche tempo a questa parte la notizia era circolata in città. Alcuni individui pare si fossero resi responsabili di atti osceni in presenza di studentesse dei locali istituti di Istruzione. Le notizie erano imprecise anche per le velle ammissioni delle ragazze, trattandosi di cosa alquanto delicata. Commissariato di P.S. e Carabinieri, giorni addietro prendevano l'iniziativa di far luce sulla vicenda. E così riuscivano ad acclarare i fatti e a denunciare i seguenti individui: Asta Giuseppe di Salvatore, inteso «corano» di anni 28; Leo Giuseppe di Girolamo di anni 18; Giurintano Pietro fu Giacomo di anni 36.

L'Asta, approfittando del fatto che la mattina alcune ragazze del locale Istituto Magistrale, passavano per la via Bonsignore, si esibiva davanti alla porta del locale cinematografo sito in quella via in atti contro la morale; il Giurintano, nella locale via Tagliata e nella Villa Comunale davanti a studentesse che erano andate a visitare un complesso industriale; il Leo nella scala del Locale Liceo, dove veniva trovato in vergognosi atteggiamenti da una professoressa. I tre che, come abbiamo detto hanno confessato le loro colpe sono stati denunciati all'A.G. per atti osceni (art. 527 C.P.). E' gente che senz'altro deve essere tolta da quando era un ragazzino. Un giovane che, quando ha cominciato ad aprire gli occhi alla ragione, ha avuto davanti a sé il problema della materiale sussistenza. A tre anni doveva già pensare a trovare il pane per sfamarsi. Ed è cresciuto così, in mezzo alla miseria, in mezzo ai calci della gente, in mezzo ad un mondo di corruzione dal quale non poteva tirarsi via. E' vissuto sempre di elemosina, e nello stato primitivo in cui il suo cervello ha navigato per tutti gli anni della fanciullezza e poi della

gioventù, ha diviso il mondo in due parti: amici, quelli che gli danno il pane e non lo fanno lavorare, nemici tutti gli altri. L'Autorità Giudiziaria li condannerà e farà bene. Il Leo, in carcere, troverà almeno di che sfamarsi, gli altri troveranno forse un po' di disciplina ai loro istinti primordiali. Esseri che sono vissuti in mezzo ad un mondo «estraneo» anche se fisicamente vi si sono trovati immischiati dentro, e la cui evoluzione non si è verificata. Casi, comunque, da esaminare con coscienza, casi in cui il medico dovrebbe essere un giudice «a latere».

## Cantiere Scuola per sistemazione di strade

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O. di Trapani comunica che su iniziativa e proposta dell'Ufficio medesimo il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha approvato la istituzione del seguente cantiere scuola:  
- CASTELVETRO - sistemazione delle strade denominate Guirbi - durata gg. 78 - lavoratori 40 - importo L. 3.180.060 - Ente Gestore: Comune di Castelvetro -

# Ben quindici malfattori nella rete Vasta operazione dei Carabinieri a Castellammare e ad Alcamo

### Furto, aggravato, danneggiamenti, minacce, detenzione e porto abusivo di armi, emigrazione clandestina, traffico di preziosi e di stupefacenti nelle complesse indagini delle Autorità inquirenti

Il Comando della Compagnia Carabinieri di Alcamo, in collaborazione con la P.S. e con il valido aiuto dei Carabinieri di Castellammare del Golfo hanno portato a termine dopo attive indagini e una vasta operazione di «bonifica», sequestrando gli ambienti della malavita dei centri di Alcamo e Castellammare ed assicurando alla Giustizia un buon numero di malfattori che da un po' di tempo a questa parte avevamo fatto salire alla

ribalta della cronaca nera i Centri di Castellammare del Golfo ed Alcamo. Mette conto far notare che proprio in questi ultimi tempi quest'ultimo Centro è divenuto quasi una «centrale del furto», essendosi rilevata una maggiore crudeltà di delitti contro il patrimonio e le persone. Ben quindici malfattori sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria dopo la vasta e brillante azione: Tre individui - da Alcamo - dei quali omet-

tiamo le generalità, essendo ancora in corso ulteriori indagini, per ricettazione di preziosi.

Un gioielliere da Alcamo, il quale è stato trovato in possesso di preziosi di provenienza furtiva per un valore complessivo di lire un milione circa.

Nicola e Giuseppe Sorrentino, quali autori di un danneggiamento effettuato verso le ore 20 del 14 febbraio, in danno del Commerciante alcamese, sig. Gioacchino Di Gregorio. I denunciati avevano danneggiato i mobili del negozio, di proprietà del Di Gregorio, sito nella via 15 Maggio.

Due giovanissimi - da Alcamo - per furto aggravato. Costoro il 30 gennaio u.s. avevano provveduto nottetempo a scassinare ed a trasportare dal negozio del sig. Giulio Messina ben cinque apparecchi radio.

Sette persone (ad opera dei CC. di Castellammare), delle quali sei tutte di Castellammare ed una di Napoli. Dovranno rispondere di gravi minacce, di danneggiamento con uso di materiale esplosivo, di detenzione e porto abusivo di armi. Inoltre dovranno rispondere del reato previsto dalla legge sull'emigrazione. Essi sono: Francesco Minagro, Vito Calandra, Francesco Ferrantelli, Gaspare Bonventre, Mariano Saracino e Benigno Almerigo.

Ultimamente oltre al Bonventre, l'Autorità inquirente ebbe ad occuparsi del Saracino, il quale in seguito ad un mancato espatrio di un «cliente» venne fatto segno da alcuni colpi d'arma da fuoco, ad opera di sconosciuti, mentre si recava in campagna.

Inoltre giorni fa i Carabinieri di Alcamo hanno rinvenuto, in località «Rosignolo» (Calatafimi) una Fiat 1100/103 export, abbandonata e che riteniamo di provenienza furtiva. Sono attualmente in corso attive indagini onde acclarare eventuali connessioni con il traffico di preziosi e di stupefacenti che da un certo tempo è stato segnalato - viene effettuato nelle nostre zone.

Altro grave problema sul tappeto degli organi inquirenti è quello della emigrazione clandestina, anche se non va dissociato da quello economico ed ambientale delle nostre zone, dappoiché è noto che le vittime, non riuscendo a poter vivere in patria, molto facilmente - spinte dal bisogno, riescono a cadere nelle mani di individui di pochi scrupoli, i quali con l'allettante promessa della statua della libertà riescono facilmente a farlo loro sborsare i quattrini desiderati.

Vogliamo augurarci che presto le Autorità preposte riescano con altra brillante operazione ad assicurare all'A.G. quei malfattori che ancora riescono ad operare e ad infangare il buon nome della nostra provincia.

*Spartacus*

## RELATORE AGOSTINO MESSANA Ad Alcamo il Primo Convegno del marmo

Ha avuto luogo ad Alcamo al cinema Euro il 1° convegno provinciale sul tema: le condizioni di vita dei lavoratori ed una politica di sviluppo del settore marmifero.

Erano presenti alla manifestazione l'Assessore Regionale alle Finanze On. Paolo D'Antoni, il Dr. Torregrossa, Direttore regionale dell'Assessorato dell'Industria in rappresentanza dell'Assessore On. Martinez, il Prof. Bellanca, Danilo Dolci, l'On. Mario Ovazza, Presidente della Commissione Agricoltura all'ARS, l'On. Guglielmo Nicastro, Presidente della Commissione Industria all'ARS, l'Avv. Ludovico Canino, Assessore Provinciale all'Industria, il Membro della C.P.C. Michele Licari, i Consiglieri Provinciali Giorlando ed Ingegolia, il Comm. Alessio Accardo ed altre Autorità.

Dopo l'apertura dei lavori fatta dal Sindaco della Città, On. Ludovico Corrao, la relazione introduttiva è stata tenuta dall'On. Agostino Messina che ha puntualizzato le condizioni di vita dei cavautori e ha delineato con opportuni riferimenti a dei dati la notevole consistenza del settore marmifero della nostra provincia e le possibilità di sviluppo collegate alla creazione delle infrastrutture indispensabili.

L'oratore ha quindi fatto riferimento alle esportazioni della produzione sia nella penisola che all'estero, sottolineando che la richiesta sui mercati si rileva in costante aumento e quindi è urgente provvedere alla realizzazione di una politica di sviluppo di questo settore collegando con il piano di sviluppo.

Dopo l'On. Messina è intervenuto l'Ing. Di Letizia del Centro Minerario di Caltanissetta che ha approfondito la parte tecnica della materia.

Sono intervenuti nel dibattito il cavatore Pizzitola di Alcamo ed il proprietario di cave Messina di Valderice, il Segretario della C. d. L. di Valderice Martinico.

Ha concluso i lavori il Sindaco On. Corrao che si è impegnato alla costituzione di un consorzio con la partecipazione del Comune e di chiedere la partecipazione della Sofis.

# CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V.E. PER LE PROVINCE SICILIANE

### FONDATA NEL 1861

Il Consiglio di amministrazione della Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Province Siciliane, presieduto dal sen. prof. Gaspare Cusenza, ha approvato nella seduta del 24 marzo u.s. il bilancio dell'anno 1961 (100° di esercizio).

La situazione dei conti e la attività svolta durante il 1961 sono state ampiamente illustrate dal Presidente e dal Direttore Generale, avv. Giuseppe Trapani, nelle relazioni al Consiglio, dalla lettura delle quali è possibile constatare come la Cassa, attraverso il suo crescente sviluppo ed il sempre maggiore potenziamento della sua compagine finanziaria abbia ormai raggiunto un posto di primaria importanza nell'economia siciliana.

Il bilancio del 1961 presenta una rimanenza di depositi a risparmio e in conto corrente di L. 154.300.578.029 segnando, ri-

spetto al 31-12-1960, l'eccezionale aumento di L. 30.280.550.549, pari al 24,41%, che è superiore a quello pur cospicuo dell'esercizio 1960 (22,3 miliardi), nonché, in termini percentuali, all'incremento del sistema bancario (17,08%) e delle Casse di risparmio (18,37%).

Al flusso di nuovo risparmio prodotti durante il 1961 hanno contribuito per il 69,10% i depositi a risparmio e ciò conferma la profonda penetrazione dell'Istituto nella classe dei risparmiatori tradizionali.

La massa amministrata è ripartita in un numero assai cospicuo di conti (678.525) e appare caratterizzata da un dinamico movimento, pari nell'anno a 739 miliardi.

In complesso i mezzi di provvista dell'Istituto, determinati aggiungendo ai depositi gli assegni in circolazione, i fondi di terzi in amministrazione e le altre voci minori, raggiungono

l'importo di L. 216.375.547.209.

I fondi di cassa, i titoli di proprietà e le disponibilità a vista presso altri Istituti ammontano a oltre L. 83.691.333.569 e rappresentano una quota pari al 36,26% del totale delle attività di bilancio.

Gli impieghi hanno fatto registrare anch'essi un aumento eccezionale, pari a oltre Lire 18.402.438.223 in cifra assoluta e al 16,57% in percentuale, il che ha fatto ascendere a Lire 129.464.959.969 il relativo saldo di bilancio al 31-12-1961.

Gli impieghi di credito agrario hanno raggiunto il cospicuo importo di L. 31.440.641.063, facendo registrare un aumento di 5.483 milioni, che è superiore a quello verificatosi durante l'esercizio 1960 (5.072 miliardi).

I mutui e c/c ipotecari ordinari, che hanno beneficiato di una speciale forma di istruttoria legale semplificata, la quale riduce in media a circa 20-30 gg.

il tempo intercorrente tra la presentazione dell'istanza e il perfezionamento dell'operazione, hanno segnato un aumento di L. 3.431.603.925, superiore a quello dell'anno 1960 (lire 2.643.143.227).

Il saldo complessivo ha raggiunto pertanto il considerevole ammontare di L. 22.537.347.797. Progressi sensibili hanno fatto registrare anche le altre forme di impiego e segnatamente il credito artigiano, quello peschereccio, i mutui e prestiti chirografari e le operazioni di cessione del quinto dello stipendio, le quali ultime, con un aumento del 22,21%, pari a Lire 911.354.019 hanno superato il traguardo di cinque miliardi di lire.

La rete operativa della Cassa si è accresciuta durante il 1961 di sei nuovi uffici e il numero degli sportelli si è conseguentemente elevato a 188 dipendenze, di cui 3 sedi, 7 filiali,

38 succursali di città, 18 agenzie di I categoria, 35 agenzie di II categoria, 74 agenzie di III categoria e 13 recapiti.

L'utile netto complessivo, determinato con i consueti criteri prudenziali, è stato di Lire 386.469.488 e può considerarsi soddisfacente essendo superiore, tanto in cifra assoluta che in percentuale, a quello dell'esercizio 1960 (L. 345.507.205).

Il patrimonio dell'Istituto, per effetto della distribuzione dell'utile, ha superato l'importo di tre miliardi di lire.

Fedele alla propria tradizione e al disposto statutario, la Cassa ha effettuato durante il 1961 elargizioni per il cospicuo importo di L. 113 milioni circa, il che ha fatto ascendere a complessive L. 1.021.249.291 l'ammontare complessivo delle erogazioni per scopi di beneficenza e di pubblica utilità, effettuate durante questo primo secolo di operosa attività.

## Arriverà la luce nell'agro ericino

Il Prof. Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, ha comunicato al Sindaco di Erice, che il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato il finanziamento di L. 49.790.520 per l'elettrificazione dei centri rurali dell'agro ericino: LENZI (Napola), Finocchio (Erice).

## Delegazioni dell'A.C.I. a Marsala ed Alcamo

L'Automobile Club di Trapani comunica:

«Questo Automobile Club, per eliminare il grave disagio dei possessori di auto e motoveicoli residenti in provincia, costretti a rivolgersi presso i nostri Uffici del Capoluogo per il disbrigo di tutte le pratiche inerenti l'uso dell'automobile, con evidente perdita di tempo e danno economico, è venuto nella determinazione di aprire una DELEGAZIONE A.C.I. nei centri di MARSALA (Via Mazzini n. 73 - tel. 53 2 42) e ALCAMO (Via Monte Bonifato n. 63).

Presso le predette dipendenze, che inizieranno la propria attività con decorrenza dal 2 Aprile c.a. e con orario dalle ore 9 alle 12,30, oltre al pagamento delle tasse di circolazione, verranno espletate a vista tutte le pratiche di competenza del nostro Ente e, con la massima celerità, quelle con le consorelle delle altre provincie o con gli Enti pubblici interessati al settore della motorizzazione.

Quanto prima una terza delegazione verrà aperta al pubblico in Castelvetro.

Il provvedimento viene in contro alle istanze di una vastissima categoria di interessati quale è quella degli automobilisti. Istanze più volte rappresentate dal nostro Giornale ed ora finalmente accolte dall'ACI di Trapani. A nome degli automobilisti di Marsala e di Alcamo ringraziamo il direttore dell'Automobile Club di Trapani, sollecitando per l'apertura della delegazione di Castelvetro e pregandolo di esaminare la possibilità di istituire altra Delegazione nella Città di Mazara.

## Periscopio su Castellammare

### Il Sottopassaggio

Finalmente è stato riaperto il sottopassaggio che dal Corso Garibaldi si può accedere nella via Giuseppe Verdi, con grande sollievo dei cittadini, i quali per recarsi all'Ufficio Postale dovevano prima fare tutto il giro della città.

Ci auguriamo che la riapertura sia definitiva e soprattutto che i diversi Assessori regionali - facendo la pace - si decidano una buona volta a disporre la funzionalità della Autostazione, fin'oggi adibita a sala da ballo.

### Regie Trazzere

Per una triste eredità della «Buonanima» della vecchia amministrazione, le nostre strade sono divenute di dominio assoluto degli operai di quel tale ente che dovrebbe dare l'acqua e invece l'ha soltanto aumentata nel prezzo. Molte strade sono state messe sottoposta per abissogevoli riparazioni. Va bene che le riparazioni si devono fare... ma perché non rimettere anche a posto le strade? E' possibile che i cittadini la sera debbano rinunciare ad uscire per la paura di rompersi l'osso del collo?

Vogliamo augurarci che presto, appena risolta la questione Comunale presso il Consiglio di Giustizia Amministrativa, e avrà termine finalmente l'interregno commissariale... Gli organi preposti diano sotto e di buona lena per risolvere tale annoso problema.

### Arriva solo l'acqua piovana

In ogni campagna elettorale i cittadini si saziano di acqua; specialmente in questi giorni il buon Padreterno ne ha data a sufficienza, ma quella promessa dei politici non arriva mai. Nonostante si fosse sparsa la voce che era stata già bandita la gara e addirittura aggiudicati i lavori... tutto è stato annullato, la gara, dovrà rifarsi. Tutto è ritornato al punto di partenza. E le promesse? Vatti a fidare!

## Bilancio al 31 Dicembre 1961

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa e disponibilità a vista	L. 21.275.712.657	Depositi a risparmio e conti correnti	L. 154.300.578.029
Titoli di proprietà	» 58.624.963.716	Fondi di terzi in amministrazione e conti speciali	» 48.080.383.303
Partecipazioni	» 1.184.090.087	C/c di corrisp. con aziende di credito - saldi creditori	» 2.985.239.042
C/c di corr. con Aziende di Credito - saldi debitori	» 3.781.771.446	Anticipazioni passive e risconto di ammasso	» 9.215.811.982
Anticipazioni e rapporti	» 407.783.347	Assegni di nostra emissione	» 4.850.284.379
Conti correnti con clienti	» 37.043.742.912	Conti dell'estero	» 577.977.807
Portafoglio ordinario	» 22.041.938.313	Esattorie comunali	» 272.886.699
Credito agrario	» 31.440.641.063	Cedenti di effetti all'incasso	» 1.263.553.167
Crediti speciali	» 3.011.494.236	Conti vari del passivo	» 2.481.613.457
Prestiti contro cessione del quinto stipendio	» 5.012.858.020	Risconto dell'attivo	» 3.651.421.436
Pegnorazione di oggetti preziosi e non preziosi	» 1.546.372.001		
Annualità e delegazioni scontate	» 1.085.774.417	Totale del passivo	L. 227.679.749.101
Mutui e conti correnti ipotecari a privati	» 22.537.347.797		
Mutui e prestiti chirografari ad Enti	» 5.072.297.901		
Valute e crediti sull'estero	» 689.780.752		
Immobili	» 1.947.374.345		
Mobili e spese d'impianto	» 1		
Esattorie comunali	» 344.648.194		
Effetti e documenti all'incasso	» 3.718.005.884		
Conti vari dell'attivo	» 7.585.038.014		
Risconto del passivo	» 2.444.090.625		
Totale dell'attivo	L. 230.795.725.728		
		PATRIMONIO	
Fondo pensioni del personale	» 4.173.333.423	Fondo di dotazione	L. 35.780
Conti impegni e rischi	» 1.397.363.664	» » riserva ordinario	» 2.552.000.000
Conti d'ordine	» 118.716.461.505	» » p. eventuali perdite	» 177.471.359
TOTALE GENERALE	L. 355.082.884.320		2.729.507.139
		Utile netto dell'esercizio	L. 386.469.488
		TOTALE	L. 230.795.725.728
		Fondo pensioni del personale	» 4.173.333.423
		Conti impegni e rischi	» 1.397.363.664
		Conti d'ordine	» 118.716.461.505
		TOTALE GENERALE	L. 355.082.884.320

II DIRETTORE DELLA RAGIONERIA GENERALE  
Benedetto Anselmi

II DIRETTORE GENERALE  
Giuseppe Trapani

I SINDACI  
Di Stefano Velona Francesco Insinga

IL PRESIDENTE  
Gaspare Cusenza



# Società in crisi crisi della scuola

di ANTONIO GENOVESE

Se partiamo dal concetto che la cultura è il riflesso della vita economica di un paese, la Sicilia per questo rimane una delle regioni più arretrate d'Italia. Difatti: alla crisi economica risponde esattamente la crisi culturale. E' vero che si respira una vasta cultura: spiritualista, marxista, pragmatica, tuttavia questa per il tradizionalismo ancora vivo non riesce a diventare patrimonio spirituale di un popolo proiettato sicuro verso il suo avvenire. Con tutto ciò che lo Stato ne la Regione si preoccupano anche il Siciliano possa mettersi su una posizione di «arivirtuale» economica, culturale e spirituale.

dia, mentre curano la politica operaia e contadina, trascurano completamente il settore della scuola, il più delicato di tutti perché la classe dirigente scolastica, spiritualmente carrierista rimane legata alla classe dirigente siciliana e nazionale. Il ceto medio, per conseguenza, che è il riflesso della media classe intellettuale rimane «sospeso», senza ideali, per cui le forze reazionarie possono continuare indisturbate la loro «marcia».

Alla crisi politica succede naturalmente la crisi culturale o della scuola. E' nostra convinzione che tale crisi, anche se ha origine remotissima, si afferma fino a diventare coscienza col sorgere dello Stato unitario. Prima, difatti anche sotto i Borbonici, la Sicilia aveva una delle migliori scuole marine d'Europa, i tre centri universitari di Palermo, Catania e Messina, sedici licei, dodici scuole normali e la scuola elementare d'obbligo, imposta dal Governo con decreto del 15 agosto 1806, per ambo i sessi «in tutte le città, terre, ville ed ogni luogo abitato».

La scuola non potette avere un largo sviluppo perché mancavano «mezzi, scuole ed insegnanti», cosicché la scuola, là dove fu possibile aprirsi, ricadde in mano ai preti, anche se fu imposto a questi «un serio esame preliminare dinanzi ad una Commissione governativa».

Per tale provvedimento furono aperte in svariati punti le scuole lancastriane.

Un punto da far meditare i moderni governati è che nel 1812 il Governo bandiva per la Sicilia un concorso per «un piano di educazione e di istruzione pubblica». Vi parteciparono i migliori studiosi siciliani, i quali proposero con forza che l'istruzione fosse data ai fanciulli e agli adolescenti di tutte le classi sociali. L'Ortolani addirittura proponeva che la Costituzione siciliana fosse data ad ogni studente fin dalla prima elementare come libro di lettura; Ignazio Roberto proponeva che l'istruzione obbligatoria fosse fino al ventesimo anno; Santo Lisi infine per dare una coscienza civile ai Siciliani proponeva che in ogni comune ricco o povero si elevi una colonna dove vi sia impressa la Costituzione.

L'influenza del Cuoco fu determinata nei sopra citati pedagogisti ed in altri ed è per questo che gli intellettuali siciliani, per uscire dalla secolare economia feudale, cercavano nella scuola i motivi per dare ai Siciliani il concetto di libertà spirituale e materiale.

Non c'è dubbio che, dopo che gli Inglesi lasciarono la Sicilia ai Borbonici, la scuola ebbe la sua grande influenza per la formazione di coscienze liberali e patriottiche.

A questo punto, proponiamo all'attenzione degli studiosi che sarebbe interessante entrare dentro i seminari per sapere quale fu l'influenza culturale per cui fra Pantaleo e numerosi altri frati accollerò cospicui Garibaldi, i liberali, i «picciotti» e la stessa «mafia».

Fattasi l'Unità d'Italia, la scuola siciliana non ebbe molto sviluppo, anche se i Piemontesi ci concessero la legge 13 novembre 1859, dovuta al ministro Gabrio Casati.

Bisogna aspettare i Fasci, il Movimento cooperativistico e la nascita dei Comuni di sinistra prima che la scuola, quella elementare, diventi scuola di massa, si capisce, nelle zone dove si afferma la sinistra. Difatti, ancora col censimento del 1951 la percentuale degli analfabeti sale al 26,5 per cento, non contando, si capisce, gli alfabeti.

I motivi per cui la scuola siciliana è sempre in crisi vanno cercati sia nella millenaria miseria sia nel potere scolastico che rimane ancora oggi succube del potere politico. A questi due fattori, già negativi, si aggiungono: l'assenza dai problemi della scuola dei partiti politici, delle associazioni culturali e dei sindacati di categoria.

Mentre alla scuola elementare mancano gli edifici, per cui esistono ancora i secondi e i terzi turni, la scuola per gli adulti è inesistente, anche se l'ex ministro al-

la P.I. Medici annunciò qualche anno fa che l'analfabetismo era scomparso.

La scuola elementare, anche se rimane più avanzata sia dal punto di vista pedagogico sia dal punto di vista didattico, rimane anch'essa scuola classista. Difatti i turni servono a dividere i bambini in privilegiati (primo turno) e non privilegiati (secondo turno). La scuola degli adulti o popolare serve solo per assistere i maestri, i quali, offesi, debbono «istruire» gli amici forniti di licenza o di frequenza della scuola secondaria. Tutti sono consenzienti: autorità scolastiche, partiti politici e la stessa società.

La scuola secondaria poi è vecchia. Nessun soffio di pedagogia riesce a penetrare. Una muraglia divide i professori e presidi da una parte e gli alunni e loro famiglie dall'altra parte.

Noi ci chiediamo, a questo punto: — Di chi è la colpa? A nostro avviso è dello Stato, della Scuola e della Società. «Le costituzioni sono come le vesti: è necessario che ogni individuo, che ogni età di ciascun individuo abbia la sua propria, la quale, se tu vorrai dare ad altri, starà male».

Il Cuoco, a nostro avviso, ha ancora ragione. Difatti il progresso esiste, e in noi. Si tratta che lo Stato, la Scuola e la Società indossino le proprie «vesti» per scardinare la impalcatura gesuitica, esistente ancora oggi nella Scuola Siciliana, per iniziare la scuola del futuro, futuro che non è di tale o tal'altra classe, ma della Società. Antonio Genovese

# La settimana a Trapani

## Il Rag. Francesco Margiotta nuovo Direttore del Banco di Sicilia di Trapani

Il rag. Francesco Margiotta, proveniente dalla sede di Termini Imerese, è stato destinato dal Banco di Sicilia a dirigere la sede di Trapani.

Il dott. Paolo Simoncini, che ha diretto con sensibilità e intelligenza il Banco di Sicilia di Trapani fin dal 1957, è stato trasferito alla sede di Palermo.

Al dott. Simoncini che lascia fra di noi un tangibile ricordo della sua fattiva comprensione per lo sviluppo delle nostre iniziative economiche, e al rag. Margiotta, che, preceduto dall'ottima fama del suo precedente ufficio, assume un incarico di tanta responsabilità, il saluto cordiale e l'augurio di buon lavoro di PANORAMA.

## Corso per arbitri di pallavolo

Il Comitato Provinciale della F. I. P. A. V. indice ed organizza un corso per aspiranti arbitri e allenatori di pallavolo per Trapani e Provincia.

Il corso si terrà nei locali del C. O. N. I.

Le domande di iscrizione potranno essere inviate al C.O.N.I. - Via Badia Nuova n.29 o presso l'E. N. A. L. Provinciale sita in Via Carreca n. 22 Trapani.

# Premiati con medaglia d'oro i benemeriti della Fardelliana

Nella ricorrenza del CXXXI Anniversario della intitolazione della Biblioteca, è stata celebrata a Trapani la «Giornata della Fardelliana». Alle ore 18, nella grande sala del piano superiore della Biblioteca, presenti le Autorità Religiose, Civili e Militari, il Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Occidentale, in rappresentanza del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia, nonché numerose personalità cittadine, il Presidente della Deputazione della Biblioteca, Cav. Uff. Dr. Aldo Bassi, ha consegnato la medaglia d'oro «Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana», al Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo ed al Conte Enrico Fardella di Torre Arsa, già Deputati dell'Ente.

La cerimonia si è aperta con brevi parole del Presidente Aldo Bassi il quale dopo avere ricordato che la ricorrenza della intitolazione della Biblioteca è stata eretta per la celebrazione annuale della Giornata della Fardelliana, ha sottolineato il fatto che il conferimento delle Medaglie «Ai Benemeriti», istituita dalla Deputazione con deliberazione del 29 Dicembre 1960, è inteso a testimoniare la gratitudine dell'Ente verso le persone che si sono rese particolar-

mente benemerite della Biblioteca. Il Presidente ha quindi letto la motivazione della Medaglia conferita per l'anno 1961 al Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo «Deputato dell'Ente in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale, dal 1953 al 1960, ha dato illuminato consiglio e opera solerte ed assidua con zelo e competenza indiscussi all'azione vasta e profonda di ammodernamento e di rilancio della Biblioteca realizzata dalla Deputazione della Fardelliana», e la motivazione della Medaglia per l'anno 1961, al Conte Enrico Fardella di Torre Arsa «Deputato dell'Ente e Vice Presidente dal 1916 al 1945, operò sempre con zelo di diligente amministratore nell'interesse della Biblioteca. Dal 1926 al 1936 diresse i lavori di restauro della Fardelliana. Nell'anno 1928, rivendicò all'Ente il prezioso codice miniato segnato V. b. 15.

Nell'estate del 1940 ebbe cure particolari per proteggere dalle offese belliche libri rari e di pregio della Fardelliana.

Ha preso quindi la parola il Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Occidentale Dott. Angela Danu Lattanzi, che ha portato il saluto del Superiore Ministero e dopo aver rifatto brevemente la storia della Biblioteca Fardelliana ha sottolineato l'opera della Deputazione negli ultimi anni, intesa ad ammodernare le attrezzature ed i servizi ed a fissare una pianta organica per il personale che ha consentito il raggiungimento dei considerevoli dati statistici negli scorsi anni registrati.

Il Conte Enrico Fardella di Torre Arsa ed il Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo hanno preso la parola per ringraziare la Deputazione dell'onore ricevuto. In particolare lo Avv. Colbertaldo ha ripetuto quanto già aveva espresso all'atto della cessazione della sua carica e cioè che si considera sempre, in tutto quello che gli è possibile, al servizio dell'Ente.

## Presto riattivata la funivia per Erice

La S.I.T.A.S. ha fatto pervenire all'E.P.T. di Trapani e ad altri Enti interessati la seguente comunicazione.

«Si fa presente che la sospensione del servizio della funivia Trapani - Erice è disposta da ragioni tecniche giuste quanto disposte dall'Ispettorato Motorizzazione Civile e Trasporti in concessione per la Sicilia.»

Si comunica che l'autorizzazione per il ripristino di detta funivia è prossima ad essere rilasciata dal competente Ispettorato, per cui si prevede che la riapertura all'esercizio possa avvenire nei primi giorni del prossimo mese di aprile.»

## Appalto di vino per il Ministero Marina

La camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani comunica che il giorno 7 aprile 1962, alle ore 10, avrà luogo presso il Ministero della Difesa - Marina - Direzione Generale dei servizi amministrativi - Divisione Contratti - una licitazione privata, ad offerte segrete, per la fornitura alla Marina Militare, a richiesta della Direzione di Commissariato M.M. di Taranto di Hl. 700 di vino rosso a 13 gradi e di Hl. 1.500 di vino rosso a gradi 12.

Le offerte relative dovranno pervenire al predetto Ministero entro le ore 10 dell'anzidetto giorno 7 aprile.

Presso il competente Ufficio della Camera di Commercio gli interessati potranno prendere visione delle norme che regolano la gara.

# Rilascio autorizzazione per trasporto merci

L'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e Trasporti in Concessioni rende noto quanto segue:

Nella Gazzetta Ufficiale n. 11 in data 13 gennaio 1962 è stato pubblicato il provvedimento ministeriale, col quale è ammesso il rilascio ai sensi e per gli effetti del D. M. 12.10.1955, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 239 del 15.10.1955, di nuove autorizzazioni al trasporto di cose in conto di terzi per au-

tocarri di portata superiore ai 50 quintali per le provincie sottolencate e nel numero massimo segnato a fianco di ciascuna provincia:

AGRIGENTO	18
CALTANISSETTA	14
CATANIA	54
ENNA	10
MESSINA	40
PALERMO	40
RAGUSA	34
SIRACUSA	28

TRAPANI 14  
In relazione a quanto sopra disposto, s'invitano gli interessati a presentare alle Sedi Provinciali dell'Ente Autotrasporti Merci (E.A.M.) entro il termine improrogabile del 13 (tredici) aprile 1962, le prescritte domande in duplice esemplare, con allegati i documenti di rito il cui elenco potrà essere richiesto tanto agli Uffici Provinciali della Motorizzazione Civile che alle Sedi Provinciali dell'Ente Autotrasporti Merci (E.A.M.).

Le ditte, anche se già autorizzate al trasporto di merci in conto di terzi con altri autocarri, debbono ugualmente presentare le eventuali nuove domande in duplice copia, corredate di tutta la documentazione prescritta e distintamente per ogni singolo autoveicolo.

Si porta a conoscenza degli eventuali interessati che è ammesso l'acquisto dell'autoveicolo e la sua immatricolazione entro il termine improrogabile di sei mesi dalla data di notificazione della graduatoria alle ditte interessate, effettuate a norma dell'art. 5 del D.M. 12.10.1955.

# Costituita a Trapani l'Associazione Costruttori

Con atto Notar G. Orbosuè del 17-3-1962 si è costituita in Trapani l'Associazione Costruttori Edili Trapanesi.

Successivamente in data 25-3-1962 l'assemblea dei soci ha proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo e del Collegio Sindacale.

Le cariche sociali sono state così distribuite: Dr. Salvatore Bruno Presidente; Sig. Nicolò Impellizzeri V. Presidente; Sig. Domenico Saccaro Segretario; Sig. Ignazio Bulgarella Tesoriere; Sig. F. Paolo Fileccia Componente.

Sindaci: Dr. Ing. Pietro Pedone Effettivo; Cav. Francesco Marchese Effettivo; Geom. Castrenzio Maltese Effettivo; Sig. Tommaso Linares Supplemento; Sig. Luigi Augusta Supplemento.

L'associazione è sorta al fine di tutelare gli interessi della categoria ed in particolare per assumere la rappresentanza provinciale della categoria, per promuovere e coordinare l'attività dei propri soci, stabilendo i criteri e gli indirizzi da seguire sulle questioni di interesse generale, assistendoli nella trattazione di problemi di ordine sindacale, tecnico, legali e tributari.

Tra gli altri scopi intendendo promuovere iniziative per lo studio dei piani di lavoro seguendo e studiando l'elaborazione di provvedimenti interessanti la categoria;

intende sollecitare e promuovere la formazione di maestranze per la edilizia, anche con l'ausilio di scuole professionali tendenti all'elevamento morale e culturale delle maestranze stesse.

La sede provvisoria è in Trapani, via Giardini n. 6

# Semi di cotone per gli agricoltori

L'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura di TRAPANI

COMUNICA di avere iniziato il rilascio dei buoni per il prelevamento gratuito del seme di cotone originario americano da impiegare durante la corrente annata agraria.

Approssimandosi il periodo della semina, onde evitare affollamenti negli Uffici preposti al rilascio dei buoni ed alla distribuzione del seme, si invitano gli interessati a presentare, al più presto possibile, la relativa domanda di concessione.

Si ricorda che la domanda va compilata su apposito modulo che

potrà ritirarsi presso il suddetto Ispettorato o le Condotte Agrarie di Castelvetrano - Alcamo e Salemi.

L'assegnazione gratuita della semente di cotone sarà fatta entro i limiti di Kg. 30 per ciascun avente diritto

Il numero della Tipografia è 2.24.01

## Lettere al cronista

# Soltanto due orecchie ed una bocca ogni centralinista dei Telefoni

Egregio Direttore, abbiamo tanto sentito parlare, anche attraverso la pubblicità che il Suo giornale ha pubblicato, di automazioni, di ampliamenti e di altri lavori eseguiti dalla SET ed intesi certamente a rendere più spedito il servizio telefonico. In specie la teleselezione ha fatto sensibili progressi se si pensa che già da qualche Comune della nostra provincia l'utente può mettersi in comunicazione diretta con Trapani e con Palermo.

Si ha l'impressione però che questo privilegio di pochi aumenti il disagio e il disservizio in danno di quegli altri molti utenti che, purtroppo, sono ancora costretti a comunicare attraverso il centralino telefonico della SET. Questo, infatti, sistematicamente, risponde soltanto dopo che la pazienza dell'utente è stata messa a dura prova. Le signorine si giustificano col dire che sono in poche, che ciascuna d'esse ha soltanto due orecchie ed una bocca e che sono quindi costrette a rispondere a turno. Colpa dell'automazione? La SET si ripaga del costo dei nuovi impianti riducendo il personale?

Le sarei grato, Sig. Direttore, se attraverso le colonne del Suo giornale facesse conoscere alla Direzione della SET il disappunto de-

gli utenti per questo disservizio, che potrà essere facilmente evitato disponendo turni con personale più numeroso.

La ringrazio per l'ospitalità e le invio i miei saluti cordiali.

Giuseppe D'Angelo

# La Giornata della Sanità

Domenica 8 Aprile p. v., alle ore 11.30, nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio, in Via Virgilio, sarà celebrata la «GIORNATA MONDIALE DELLA SANITÀ».

Il Prof. Ugo Mazzola, Direttore Generale dell'Assessorato per l'Igiene e la Sanità della Regione Siciliana, terrà una conferenza sul tema:

«La prevenzione della cecità»  
La Cittadinanza è invitata ad intervenire.

# Arredate bene la vostra casa

# Mobili di stile - Economici e di lusso

# Alberto Buscaino

LOCALI DI ESPOSIZIONE in Via Ammiraglio Staiti, Via Raisi, Via Biscottai - Tel. 23834